



## Intervista Valerio Onida

# «Sbagliato non aprire la discussione in Parlamento e nei consigli regionali»

**Nando Santonastaso**

«L'autonomia differenziata delle regioni non è secessione», taglia corto Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale e professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Milano. E aggiunge: «Pensare alle regioni più autonome come a veri e propri Stati significa agitare solo uno spauracchio. Che le Regioni possano chiedere e ottenere maggiori competenze è previsto dalla Costituzione: naturalmente molto dipende da come questo processo verrà attuato. Oltre tutto non si può negare che le proposte di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna siano arrivate in un clima generale di forte ricentralizzazione delle competenze. In questo momento l'attuazione delle autonomie è debole, l'articolo 5 della Costituzione, sul principio di autonomia, non è ancora bene attuato».

**Non crede però, professore, che chiedere maggiori poteri su ventitré materie, comprese sanità e scuola, possa oggettivamente delineare uno squilibrio a vantaggio delle regioni più ricche?**

«No. L'autonomia differenziata è possibile in tutte le materie in cui esiste una competenza corrente di Stato e Regioni, e in più in altre tre materie di competenza solo statale: non si possono attribuire altre funzioni al di fuori di questo vincolo. Il problema è come si attua la Costituzione: ma non penso assolutamente che trasferire alcune funzioni in materia di scuola e sanità alla Lombardia significhi compromettere l'unità naziona-

le. L'autonomia rafforzata non può e non deve minare né l'unità della Repubblica né il principio della solidarietà inter-territoriale».

**Ma non crede che questo processo punti all'utilizzo di ulteriori risorse pubbliche ampliando il divario tra chi è già ricco e chi continuerà ad essere povero?**

«In nessun caso il riconoscimento di ulteriore autonomia a singole Regioni, se attuato bene, potrà prevedere un aumento delle risorse pubbliche già oggi spese nel territorio di una Regione, a scapito delle altre: si tratta solo di spostare dallo Stato alla Regione la competenza ad amministrare una parte di tali risorse. Se, per esempio, la spesa pubblica nel territorio della Lombardia è attualmente pari a 100, con una quota del 60 per cento effettuata dallo Stato, del 30 per cento della Regione e del 10 per cento dai Comuni, dovrà restare comunque 100 anche dopo che siano state attribuite ulteriori competenze alla Regione. Lo Stato gestirà una parte minore di questa spesa, e la Regione una parte maggiore, ma il totale resterà invariato».

**Vale lo stesso per il contestato nodo del residuo fiscale?**

«Il residuo fiscale non c'entra nulla. Parliamo della differenza tra l'ammontare delle risorse riscosse in un determinato territorio e l'entità delle risorse spese dal settore pubblico nello stesso territorio: è evidente che la differenza è positiva nei territori più ricchi, perché un parte delle risorse riscosse nei territori più ricchi è trasferita ai territori meno ricchi. Questo meccanismo di perequazione non può e non deve essere toccato. Even-

tuali aumenti di spese nelle Regioni più ricche sarebbero a carico esclusivo dei cittadini di queste, sempre che venga riconosciuta ad esse anche una certa maggiore autonomia fiscale».

**Non sarebbe il caso, però, di partire prima con il riconoscimento della parità dei livelli essenziali delle prestazioni come chiesto da imprese e università del Sud e come del resto riconosciuto dallo stesso legislatore?**

«La legge infatti c'è, e anche la legge del 2009 sul federalismo fiscale, ancora largamente inattuata, si muoveva in questa prospettiva. Ma non c'è alcun dubbio che questo principio debba essere pienamente attuato a prescindere dalla maggiore autonomia che venisse riconosciuta ad alcune Regioni».

**Non è pericoloso che il Parlamento sia chiamato ad una semplice ratifica dell'accordo tra il governo e le singole Regioni?**

«Effettivamente è così. Credo che sia necessario discutere il pre-accordo tra Governo e Regione nelle commissioni parlamentari per verificarne i contenuti ed eventualmente proporre modifiche prima che il testo venga sottoposto all'approvazione finale. Il contenuto del pre-accordo dovrebbe essere discusso pure dal consiglio regionale interessato: la richiesta di autonomia differenziata non viene solo dal Governo regionale, ma da tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio; e il referendum regionale sulla generica volontà di maggiore autonomia non può avere esaurito le esigenze di un confronto specifico sul testo dell'intesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTONOMIA  
DIFFERENZIATA  
DELLE REGIONI  
NON È SECESSIONE  
MA IL PROCESSO  
VA GOVERNATO

SERVE UN PRE-ACCORDO  
PRIMA CHE IL TESTO  
ARRIVI ALLE CAMERE  
ANCHE IL FEDERALISMO  
FISCALE RESTA  
IN PARTE INATTUATO



Valerio Onida

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

